

# COMUNITA' IN CAMMINO

Notiziario della Comunità Pastorale Beato Serafino  
Numero 1 - Pasqua 2023



*Osanna al figlio di Davide!  
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.  
Osanna nel più alto dei cieli*





Una scena analoga, in tono più drammatico, è quella che avviene nel lazzaretto quando Renzo, recatosi a cercare Lucia, incontratovi Padre Cristoforo, gli manifesta i sentimenti di vendetta nei confronti di don Rodrigo.

E qui il frate gli amministra una forte lezione sul perdono, ricordandogli che il vangelo chiede non solo di perdonare ma di amare i nemici, riuscendo infine a cancellare in Renzo i sentimenti odio e a convincerlo a pregare per don Rodrigo moribondo. Trovata Lucia, sciolto il voto, ecco il commiato del cappuccino: “E qui levò dalla sporta una scatola d’un legno ordinario ma tornita e lucidata con una certa finitezza cappuccinesca” e prosegue “qui dentro c’è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità; quel pane di



cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo e in tristi tempi, in mezzo a’ superbi e a’ provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto!”

Bene i luoghi manzoniani, i legami con il territorio e la memoria, ma in queste parole, ancora oggi di drammatica attualità, c’è l’eredità perenne di Alessandro Manzoni.

**Giulio Boscagli**

## ALESSANDRO MANZONI E I PADRI SOMASCHI

*Un rapporto intenso che durò tutta la vita, così come forte fu il legame dello scrittore con il nostro territorio*

Ricorre quest’anno il 150esimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni e si stanno preparando in città eventi che ricordano l’illustre scrittore milanese di origine lecchese per parte paterna. Gli abitanti del rione di Chiuso, a maggior ragione, lo dovrebbero celebrare, dato che in esso vi sono importanti luoghi manzoniani, come la chiesa del Beato Serafino Morazzone, la canonica della Chiesa Parrocchiale e la Casa del Sarto, sovrastati dal Castello dell’Innominato sito alla rocca di Chiuso.

Il Manzoni aveva sicuramente un forte legame con il nostro territorio, poiché il piccolo Alessandro visse i primi anni di vita in località Mozzana di Galbiate, essendo stato mandato a balia – in uso, a quei tempi, per i rampolli

delle famiglie nobili e benestanti-da una certa Caterina Panzeri, contadina, nella cascina Costa, rinominata successivamente cascina Manzoni. Oggi l’edificio è purtroppo un rudere, in stato di abbandono.

Da Galbiate si possono vedere bene i paesi di Chiuso e Somasca e tra essi la rupe detta “Rocca”, che doveva averlo particolarmente colpito, se ne “I Promessi Sposi”



Cascina Manzoni



La Rocca e il Castello

(capitolo XX) descrive il luogo dove sorgeva il castello dell’Innominato: appariva “sulla cima di un poggio che sporge in fuori da un’aspra giogaia di monti”.

Chissà quante volte la balia avrà indicato al piccolo Alessandro questi due paesi e parlato di due personaggi: il contemporaneo parroco di Chiuso Serafino Morazzone e il Santo Girolamo Miani (detto anche Emiliani) vissuto nel sedicesimo secolo. Il primo infatti era già conosciuto nei paesi limitrofi come sant'uomo, il secondo a quei tempi godeva di una particolare venerazione da parte della gente di Brianza. Quando poi l'adolescente Alessandro era in collegio dai Padri Somaschi a Merate e a Lugano, sicuramente lesse la biografia del Santo; quando era in vacanza nella villa paterna di Lecco al Caleotto sarà probabilmente stato in pellegrinaggio, come era costume a quei tempi, al santuario di Somasca, alla Valletta e alla Rocca, luoghi dove San Girolamo visse, fondò la sua opera e morì. Sicuramente ebbe modo di conoscere il suo cambiamento di vita: da soldato veneziano prepotente e sanguinario a uomo di grande spiritualità e carità. Avrà preso spunto dalla figura di San Girolamo per delineare quella dell'Innominato, come ipotizza il somasco Padre Marco Tentorio, nel suo libro *"Conversione del Manzoni e dell'Innominato e luoghi manzoniani"*? Entrambi avevano cambiato drasticamente e irreversibilmente la propria vita; entrambi avevano vissuto nel territorio lombardo. Ci sono analogie tra i due, anche se San Girolamo è realmente esistito e l'Innominato è un personaggio di fantasia, che però sembra essere il sanguinario Bernardino Visconti, realmente vissuto.

Il rapporto tra Manzoni e i Somaschi fu intenso e durò tutta la vita. Secondo alcune interpretazioni, il *"sozzo ovil di mercenario armento"* di cui Alessandro Manzoni scrive nel componimento poetico *"In morte di Carlo Imbonati"* sarebbe stato il collegio somasco di Merate, nel quale il piccolo Alessandro aveva frequentato la scuola elementare. Un suo scritto autografo, trovato recentemente nell'archivio parrocchiale della chiesa di Sant'Ambrogio di Merate, smentisce questa ipotesi. In esso don Lisander esprime la sua riconoscenza al rettore, ai maestri e agli alunni del Collegio Somasco di Merate. Il giovane Alessandro visse e studiò anche nel Collegio Somasco di Lugano. Il legame con i Somaschi proseguì negli anni della maturità dello scrittore, che ebbe un rapporto intenso probabilmente anche con il somasco Pietro Rottigni (1746-1821), prete che rinunciò al sacerdozio ma in seguito si

riconvertì, riprendendo a svolgere le funzioni liturgiche cattoliche (grazie anche alle esortazioni del parroco di Chiuso Serafino Morazzone). Padre Rottigni si ritirò negli ultimi anni della sua vita alla Valletta e contribuì all'abbellimento dei luoghi in cui visse San Girolamo con i suoi orfani, cioè il castello della Rocca, la Valletta, la strada delle cappelle.

Come si può vedere il tema della conversione attraversa la vita dello scrittore, a cominciare dalla sua, avvenuta dopo il matrimonio con Enrichetta Blondel e l'incontro, attraverso lo studio e la conoscenza diretta, di personaggi la cui vita era cambiata indirizzandosi di nuovo verso un cammino di fede. Egli scriverà cinque Inni Sacri, espressione della fede ritrovata.

Uno di essi, scritto nel 1813 e intitolato "Il Natale", inizia con questa similitudine:

**Qual masso che dal vertice  
di lunga erta montana,  
abbandonato all'impeto  
di rumorosa frana,  
per lo scheggiato calle  
precipitando a valle,  
batte sul fondo e sta;  
là dove cadde, immobile  
giace in sua lenta mole;  
né, per mutar di secoli,  
fia che riveda il sole  
della sua cima antica,  
se una virtude amica  
in alto nol trarrà:  
tal si giaceva il misero  
figliol del fallo primo,  
dal dì che un'ineffabile  
ira promessa all'imo  
d'ogni malor gravollo,  
dove il superbo collo  
più non potea levar.**

Alessandro Manzoni probabilmente ricorda nel testo l'antica denominazione di "Tremasasso" che la gente del posto dava alla Valletta, dove Padre Rottigni viveva. E 'un'ipotesi avanzata da qualcuno, non priva di fondamento.

Daniela



Chiesetta della Valletta,  
sullo sfondo la rupe della Rocca



MANZONI biglietto da visita autografo